

Michele Ruol
19-11-1986
Via A. Mario 17
35123 Padova
049/8802863 – 339/3398759
Ginnasio Liceo Statale Tito Livio, classe III E

voglio

- che te ne è parso?
- mah, bello.
- beh, cos'è quella faccia? sei stanco?
- no, no.
- vuoi che guidi io?
- ma figurati!
- sicuro? e allora, che hai?
- no, è che queste serate, sai, sempre la stessa gente, le stesse cose, la stessa musica...
- a proposito, ti spiace se cambio stazione? mai che si trovi qualcosa di buono alla radio!
- ma ti sei annoiato?
- no, no.
- e allora?
- boh, è come se mi avesse messo su un po' di tristezza.
- la malinconia della notte...
- la malinconia della fine.
- sarebbe?
- ma sì, che tra poco la scuola finisce, finiscono queste serate tutte simili, finisce che ci vediamo...
- io non ci credo che non ci vedremo più! voglio dire, se davvero vogliamo vederci, perché non dovremmo farcela, cazzo?
- sì, sì, qualche volta ci vedremo. all'inizio anche abbastanza spesso, poi un po' meno, un po' meno, un

po' meno, una volta ogni qualche settimana, ogni qualche mese, ogni qualche anno...

- ma dai! te lo prometto io che non finirà così!
- lo prometti? anche se vado a studiare a roma?
- a roma vai? non sapevo...
- pare di sì...
- e come mai?
- beh, perché lì c'è la facoltà che mi interessa. mi han detto tutti che è molto buona.
- ma perché, tu che vorresti fare?
- beh, la facoltà ha un nome complicato, si chiama...
- no, no, chissene frega del nome. intendevo dopo, nella vita.
- mah, per adesso sono ancora disegni vaghi. ma mi piacerebbe buttarmi nel mondo dell'arte. creare. scrivere. cinema. teatro. non lo so ancora bene, però qualcosa del genere. e tu?
- io credo che me ne rimarrò qua. in fondo anche a me dispiacerebbe perdere tutti. e non so come mi troverei in un'altra città, da solo, dover ricominciare tutto da capo.
- e cosa vuoi fare?
- non lo so ancora bene. tipo ingegneria. o filosofia, dipende come butta.
- e poi?
- questo proprio proprio non lo so. dove mi porterà la vita, credo che mi accontenterò. non voglio grandi cose.
- vuoi dire che non vuoi fare minimamente carriera?
- ma sì, sì, lavorerò, e dove arriverò, arriverò. quello che volevo dire è che non voglio per forza diventare preside di facoltà o capochennesò. vorrei una vita tranquilla, avere del tempo libero, per me, per dei miei figli...
- ah! vabbè, anch'io vorrei una vita felice e tutto il resto...
- però non ti dispiacerebbe anche aver successo, diventare il grande artista di cui parlano i giornali...
- beh, se capitasse, non mi offenderei!
- e se non capitasse?
- che vuoi dire?

- se diventassi un artista, ma come lo sono altri, sempre più piccolo di quei pochi grandi che brillano e ti tolgono la luce?
- forse un po' mi dispiacerebbe. ma continuerei...
- ne sei convinto?
- sì, farei come adesso, che continuo a scrivere storie che non legge nessuno. se poi valessero qualcosa, tanto meglio, ma non è per quello che lo ho scritte. le scrivo solo perché mi piace.
- a me potresti farle leggere.
- non le ha mai lette nessuno...
- e allora? in quanto tuo migliore amico avrò pur diritto a leggerle per primo!
- ma non so se ti piaceranno. a volte non piacciono neanche a me...
- ho dovuto sopportare ben di peggio, credo di poter sopravvivere a qualche storia.
- dici davvero, allora? ti interesserebbe leggere le mie storie?
- no, non è che mi interesserebbe. io voglio leggere le tue storie!

Due ragazzi, tornando a casa da una festa, sono stati travolti da un ubriaco

Tragico incidente: tre morti

Le vittime sono due amici di 18 e 19 anni, e un uomo di 47

La festa è finita, è tardi, è ora di tornare a casa. Ma c'è chi a casa non ci tornerà più. Proprio questo è successo l'altra notte, poco fuori città, quando due giovani amici, M.M., 18 anni, e D.C., 19 anni, dopo aver passato un sabato sera tranquillo, come tanti altri, si sono messi in macchina sulla strada di casa. Fino a quando non sono stati investiti da un'altra auto che correva a velocità folle. Lo scontro è stato frontale e fatale: tutti sono morti sul colpo. F.Z., 47 anni, alla guida dell'altra macchina, era ubriaco e, stando a quanto risulta dalle prime ricostruzioni dei fatti, procedeva sbandando, fino a investire l'auto dei due ragazzi, senza alcuna frenata. L'uomo lascia un figlio di nove anni, che però vedeva assai raramente a causa della recente separazione dalla moglie.

I due ragazzi invece frequentavano la stessa classe in un noto istituto cittadino. Erano molto amici, si conoscevano da sempre. Avevano fatto insieme scuole elementari, medie, e superiori, e forse, se avessero potuto, anche l'università. I compagni e gli amici li piangono, li piangono senza sosta. Non hanno più occhi, e non hanno neanche più parole. Oggi sui loro banchi vuoti c'erano due mazzi di fiori, uguali, e lacrime, singhiozzi, abbracci da ogni parte.

Ma non è solo la scuola a essere in lutto. Le famiglie, assai conosciute in città, sono distrutte per la perdita dei loro ragazzi, quei ragazzi per i quali avevano fatto tanto, e per i quali avevano sognato e sperato chissà quale futuro. Anche il resto della città ricorda questi due grandi amici, pieni di vita e fantasia, che tutti conoscevano bene. "Non riesco a crederci" dice la ragazza di uno dei due, "voglio solo piangere."